

ARCADI VOLODOS

TEATRO GRANDE BRESCIA | 29 MAGGIO 2019

**GIORNALE
DI BRESCIA**

LA RECENSIONE

Il celeberrimo pianista russo al Massimo cittadino in un applaudito programma: Schubert, Rachmaninov e Skrjabin

ARCADI VOLODOS, LA RICERCA SONORA È UN GIOCO DI CONTRASTI

Fulvia Conter

Il celeberrimo pianista russo Arcadi Volodos, ospite ieri del Teatro Grande e del 56° Festival ha portato anche qui il programma con il quale sta girando l'Europa. Tre i blocchi: Schubert, Rachmaninov, Skrjabin.

Particolare importanza ha la prima parte, con la prima Sonata che Schubert compose (a 19 anni) e i conosciuti «Moments musicaux», dato che la seconda è formata da scelti pezzi diversi, per finire con «Vers la flamme» di Skrjabin, noto per il forte virtuosismo e il «programma» febbrile. La Sonata in Mi maggiore di Schubert, tripartita, si interrompe quasi all'improvviso, probabilmente perché incompiuta, mancante di un movimento conclusivo. Non ci hanno colpito granché i tempi estremi: un «Allegro ma non

troppo» scherzoso, dai temi semplici e scanzonati, e un «Menuetto con Trio», certe volte debitore a Beethoven, ma nel complesso spensierato, di gusto viennese. L'«Andante» invece è bellissimo, un canto sommesso e concentrato, un vero lied schubertiano.

Volodos, fin dall'inizio ci ha stupito, non per la tecnica straordinaria che ben conosciamo, non per la ricerca sonora, ma per l'uso di tutte le dinamiche, dei colori possibili. La gamma del suo del «pianissimo» è tale che mormora, sussurra: certi passaggi, certe risoluzioni sono al limite dell'udibilità. Sebbene possieda un «forte» robusto e pieno, la sua tensione espressiva fa sì che la linea musicale non fluisce naturalmente, risulta frammentaria e

porta a certo sfinimento, mentre il suo animo, musicalissimo, vorrebbe il contrario. Questa raffinatezza, unita alla libertà ritmica, questo gioco di contrasti, finezze, controllo delle sonorità, si è avvertito anche nei preziosi «Moments musicaux» di cui il meglio si è avuto nei numeri 3, 4 e 5. Volodos si abbandonava meno alle sfumature dei «pianissimo»: le note si dondolavano, rimbalzavano, le melodie emergevano come un canto. Il pianista si è dato poi a Rachmaninov, di cui ha proposto 5 brani piuttosto nostalgici, iniziando tre Préludes, primo dei quali il famosissimo in do diesis minore. Da Rachmaninov in poi il récital è andato in crescendo, per finire con Skrjabin, di cui Volodos è uno specialista. Lunghissimi applausi e 4 bis.



Volodos. Il pianista russo ieri sera al Grande // FAVRETTO